

## Il determinismo di Spinoza e Leibniz

Spinoza fece un ulteriore importante passo sulla via aperta da Malebranche, sopprimendo la nozione stessa di creazione e giungendo di conseguenza a una forma di **panteismo**, che si riassumeva nell'identificazione di dio con l'ordine razionale dell'universo. A lui si richiameranno, per esempio, i filosofi romantici, che invocheranno la sua autorità per contrapporsi a Newton, e soprattutto per respingere la concezione dovuta a quest'ultimo - di un dio (il famoso « architetto dell'universo ») legiferatore della natura, ma ad essa trascendente. Oggi, come fra poco vedremo, i giudizi sull'opera di Spinoza sono più complessi e in certo senso più equilibrati. **Per un lato si continua ad ammettere che egli diede senza dubbio un contributo decisivo alla trasformazione del vecchio concetto del dio creatore, proprio della tradizione ebraico-cristiana; per l'altro si sottolinea che, malgrado l'aspetto panteistico della sua filosofia, permangono in lui taluni motivi tradizionali, come la separazione tra l'essere divino, causa infinita di tutti i processi naturali, e gli esseri finiti che conseguono da tale causa.**

**Baruch (Benedetto) Spinoza nacque nel 1632 ad Amsterdam da una famiglia di israeliti che si era trasferita in Olanda dal Portogallo, per sottrarsi alle persecuzioni religiose. Da giovinetto frequentò la scuola israelitica della città, ove apprese l'ebraico e studiò sia l'Antico testamento sia il pensiero ebraico-medievale (cioè la tradizione talmudica). Ben presto, però, sentì la necessità di ampliare la propria cultura accostandosi al pensiero filosofico rinascimentale, nonché a quello del Seicento (in particolare alla filosofia di Cartesio), e cercando di assimilare il nuovo spirito scientifico dell'epoca.**

**Opere principali:** Nel 1670 pubblicò anonimo, all'Aia, il **Tractatus theologico-politicus**, che contiene, fra l'altro, un esame critico acutissimo dell'Antico testamento. Esso suscitò subito molti aspri attacchi da parte dei teologi protestanti, e verrà ufficialmente proibito quando in Olanda assumeranno il potere gli Orange. Intanto Spinoza lavorava alla sua opera più famosa, **Ethica ordine geometrico demonstrata**, in cinque libri, che portò a termine nel 1675. Pur non avendola data subito alle stampe, la fece circolare tra vari amici che godevano la sua particolare fiducia e stima; è significativo che in un primo tempo si rifiutò di farla leggere a Leibniz (vi acconsentirà solo dopo averlo meglio conosciuto personalmente).

### **Il panteismo**

Già si è detto che uno dei compiti essenziali della filosofia consiste, secondo Spinoza, nel **liberarci dall'illusione dei sensi**. Va subito precisato però che, a suo parere, i dati dei sensi non sono falsi in se stessi; l'errore potrà sorgere solo nel momento in cui, partendo da tali dati, ci permettiamo di pronunciare frettolosamente dei giudizi inadeguati che rivelano la carenza delle nostre conoscenze.

Le sorgenti di questi giudizi inadeguati sono parecchie, ma la più importante è, senza dubbio, l'immaginazione che concede esistenza anche a cose inesistenti. **Il risultato degli errori così commessi è di confondere la semplice esistenza degli oggetti (percepita attraverso i sensi) con la loro autentica essenza (afferrabile solo attraverso lo studio della concatenazione causale che li lega al tutto).** Data la natura testé accennata dell'errore, risulta manifesto che esso è sempre in ultima istanza di origine pratica, onde sarà necessario - per correggerlo - educare la nostra mente a distinguere con cura ciò che è frutto di semplice immaginazione da ciò che è frutto di effettiva intellesione, evitando di confondere idee false, finte o dubbie con idee vere. Il risultato degli errori così commessi è di confondere la semplice esistenza degli oggetti (percepita attraverso i sensi) con la loro autentica essenza (afferrabile solo attraverso lo studio della concatenazione causale che li lega al tutto). **Il Tractatus de intellectus emendatione è appunto lo scritto in cui Spinoza si sforza di compiere tale opera educativa, esponendo - attraverso dettagliate analisi - il processo con cui la mente umana può liberarsi dai vari tipi di errore e giungere gradualmente alla visione della realtà, cioè di Dio.** L'*Ethica* segue invece un percorso inverso, in quanto parte da alcune definizioni generalissime e da alcuni assiomi la cui verità è colta per così dire intuitivamente, onde ricavarne deduttivamente le singole verità particolari. **La scienza dovrà consistere, secondo lui, di definizioni esatte, capaci di fornirci idee chiare e distinte ( « claras et distinctas cideas ») di ogni oggetto, onde possiamo di esso comprendere razionalmente « quomodo et cur sit aut factum sit » (« come e perché sia o sia stato fatto »).** Nel quadro testé delineato è ben evidente che l'*Ethica* debba proprio iniziare con **alcune precise definizioni**<sup>1</sup>. Esse sono le sei seguenti:

I) Per « causa di sé » (causa sui) intendo ciò la cui essenza implica l'esistenza, ossia ciò la cui natura non può venire concepita se non come esistente.

---

<sup>1</sup> Fra le prime proposizioni ricavate con metodo geometrico da questo sistema alcune meritano di venire riprodotte letteralmente per la loro specialissima importanza:

Una sostanza non può venire prodotta da un'altra sostanza.

Alla natura della sostanza è pertinente l'esistere.

Ogni sostanza è necessariamente infinita.

Dio, cioè la sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un'essenza eterna ed infinita, esiste necessariamente.

Oltre a Dio non può venir data né concepita alcuna sostanza.

Tutto ciò che è, è in Dio, e nulla può essere né venire concepito senza Dio.

Dalla necessità della natura divina debbono seguire in infiniti modi infinite cose (ossia tutte quelle cose che possono cadere sotto un intelletto infinito).

Dio agisce in base alle sole leggi della propria natura e non costretto da alcunché.

Dio è causa immanente, non transeunte, di tutte le cose.

Dio cioè tutti gli attributi di Dio sono eterni.

L'esistenza di Dio e la sua essenza sono una sola e medesima cosa.

Dio non è soltanto la causa efficiente dell'esistenza delle cose, ma anche della loro essenza.

2) Si dice «finita nel suo genere» quella cosa, che può venire limitata da un'altra cosa della medesima natura.

3) Per «sostanza» intendo ciò che è in sé e che per sé viene concepito: ossia ciò il cui concetto non necessita del concetto di altra cosa, da cui debba venir formato.

4) Per « attributo » intendo ciò che l'intelletto apprende della sostanza come costituente l'essenza della medesima.

5) Per « modo » intendo le affezioni della sostanza ossia ciò che è in altro ed anche viene concepito per mezzo di quest'altro.

6) Per « Dio » intendo l'essere assolutamente infinito, e cioè una sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un'essenza eterna ed infinita.

Il dio di Spinoza non ha nulla a che fare né con il primo motore di Aristotele né con il dio personale del cristianesimo (Spinoza polemizza anzi vivamente contro tutte le concezioni antropomorfe di dio e contro la pretesa di attribuirgli azioni compiute in vista di un fine). È, se mai, simile al dio di Bruno, in quanto causa immanente del mondo che agisce internamente ai fenomeni con assoluta necessità. Per discutere con una certa serietà la portata del panteismo di Spinoza, occorre soffermarci anzitutto, sia pure molto in breve, sul significato e sulla funzione che egli assegna agli attributi e ai modi. Già abbiamo visto che gli attributi della sostanza divina sono infiniti, e che costituiscono autentiche manifestazioni obiettive di tale sostanza. Noi però ne conosciamo, secondo Spinoza, due soli: il **pensiero e l'estensione**. Ciascuno di essi è infinito come la sostanza di cui è attributo; con la differenza, però, che ogni attributo è infinito soltanto « in sé », ma esclude gli altri attributi, mentre la sostanza è assolutamente infinita. I modi sono invece gli esseri particolari cioè le determinazioni (e quindi limitazioni) degli attributi. Così, per esempio, un corpo è un modo della sostanza in quanto esteso, ossia ne è una limitazione, una parziale negazione. Analogamente un pensiero è un modo della sostanza in quanto pensante, ossia ne è una particolarizzazione, una determinazione. Fra attributi e modi vi è questa differenza: che i primi sono la sostanza, i secondi invece nella sostanza. Ogni attributo è, nel suo genere, coestensivo alla sostanza e perciò deve stare con essa in rapporto di identità; invece ogni modo è un depotenziamento della sostanza. La sua caratteristica è di stare in altro. Spinoza distingue tuttavia (richeggiando Scoto Eriugena) **natura naturans** e **natura naturata**: la natura naturans è dio in quanto causa libera ed essenza infinita; la natura natura/a è il mondo in quanto cosa che è in dio e non può esistere indipendentemente da lui. Non si tratta evidentemente di due realtà distinte, ma si tratta comunque di due maniere diverse di considerare l'uno-tutto. La concezione di dio come unica sostanza, causa immanente di tutta la

realtà, giustifica il famoso parallelismo spinoziano: se tutto è dio, allora pensiero ed estensione non sono che due aspetti della medesima sostanza; sia che noi consideriamo la sostanza divina attraverso l'attributo del pensiero, sia che la consideriamo attraverso l'attributo dell'estensione, troveremo dunque un solo e medesimo ordine, una sola e medesima connessione di cause. L'accordo tra atti del pensiero e atti del mondo fisico, che a giudizio degli occasionalisti costituiva la massima difficoltà del cartesianesimo, perde nella filosofia di Spinoza ogni carattere problematico, come asserisce la famosa proposizione settima della parte seconda: « Ordo et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum » («L'ordine e la connessione delle idee coincide con l'ordine e la connessione delle cose»).

### **L'uomo ed il problema etico**

Per quanto sia grande l'importanza della concezione teoretica di Spinoza, non v'ha dubbio che il tema preminente di quasi tutte le sue opere fu quello etico-politico. L' *Ethica*, come dice il titolo stesso, si presenta appunto quale un trattato di filosofia morale: delle sue cinque parti solo le prime due prendono in esame argomenti metafisici o gnoseologici (metafisici la prima dal titolo *De Deo*, gnoseologici la seconda dal titolo *De natura et origine mentis*); le ultime tre invece trattano argomenti in largo senso morali (la terza si occupa *De origine et natura affectuum*, la quarta *De servitute humana seu de affectuum viribus*, la quinta *De potentia intellectus seu de libertate humana*). Data la definizione su riferita della sostanza, come ciò che è in sé e che per sé viene concepito, è chiaro che l'uomo non può risultare, secondo Spinoza, una sostanza; alla natura della sostanza è infatti pertinente l'esistere, mentre «l'essenza dell'uomo non ne implica l'esistenza necessaria, ossia l'ordine della natura può far sì che questo e quell'uomo esista come pure che non esista» (assioma primo della parte seconda). Ne segue che l'uomo è un modo finito, separabile dall'unica sostanza divina, cioè che la sua essenza è costituita da certe modificazioni degli attributi di dio. Di quali attributi? Del pensiero (inteso nel senso più ampio assegnato a questo termine da Cartesio) e dell'estensione. Come modificazione del pensiero, l'uomo è anima o mente; come modificazione dell'estensione, è corpo. Ne segue, in particolare, che l'anima dell'uomo partecipa dell'intelletto divino, cosicché «quando diciamo che l'anima umana percepisce questa o quella cosa, non diciamo altro se non che Dio ha questa o quella idea, non in quanto è infinito, ma in quanto costituisce l'essenza della mente umana». Tenendo poi conto del parallelismo esistente in generale fra i due attributi, Spinoza riesce a spiegare abbastanza agevolmente il parallelismo fra la nostra anima ed il nostro corpo: sia l'una sia l'altro obbediscono esclusivamente alle leggi vigenti nel proprio ambito della natura (cioè alle leggi del pensiero o, rispettivamente, a quelle della natura

corporea) senza interferire in alcun modo tra loro («né il corpo può determinare la mente a pensare, né la mente può determinare il corpo a muoversi o a stare in quiete »); ma poiché le leggi del pensiero e quelle della natura corporea esprimono lo stesso ordine razionale, l'anima rifletterà in sé tutta la serie dei movimenti del corpo e il corpo tutta la serie delle idee dell'anima. Da questa concezione deriva che nessuna idea, la quale si presenti con chiarezza alla mente umana, può essere falsa (la mente umana, infatti, partecipa dell'intelletto divino); e in particolare non può essere falsa una singola percezione sensoriale. Ma, come abbiamo accennato all'inizio del paragrafo precedente, l'uomo può errare quando, con l'immaginazione, aggiunge all'idea qualcosa che essa non contiene, senza rendersi conto che ciò che le ha aggiunto è privo di esistenza (come è privo di esistenza l'oggetto ad esso corrispondente nella parallela natura corporea).

« Gli uomini errano in quanto si credono liberi; e questa opinione consiste in ciò solo, che sono consci delle proprie azioni e ignari delle cause che le determinano. La loro idea di libertà è dunque questa: di non conoscere alcuna causa delle proprie azioni. Ciò che essi dicono, ossia che le azioni umane dipendono dalla volontà, sono infatti parole, delle quali non posseggono alcuna idea. Tutti ignorano in vero che cosa sia la volontà ed in qual modo essa muova il corpo; quelli che hanno altre pretese, e fingono sedi e dimore dell'anima, sogliono destare riso o sprezzo. » Predette teorie evidenzia una concezione deterministica della libertà umana ed un conflitto tra intelletto e volontà. Compito della ragione è frenare e moderare le passioni, di cui va conquistata la piena consapevolezza, perché « un affetto che è passione cessa di essere passione appena ci formiamo l'idea chiara e distinta di esso»; l'uomo deve cioè mirare alla coscienza della necessità di tutte le cose facendo sì che anche tutte le proprie affezioni si riferiscano alla sostanza divina. Al problema etico è infine connesso quello della libertà. La causalità divina è, come già abbiamo affermato, assolutamente necessaria perché agisce secondo leggi logiche che non ammettono eccezioni. Essa tuttavia può anche venir considerata come libera, in quanto non è limitata da cause che le siano esterne. L'uomo è schiavo quando, rinchiuso nell'immaginazione, isola i singoli oggetti (e perciò i singoli beni) dall'unità della infinita sostanza divina; diventa invece libero, quando riesce ad inserire ogni cosa nella universale necessità. Così facendo, egli comprenderà, in particolare, che « la perfezione delle cose va misurata dalla natura e potenza loro, perché esse non sono più o meno perfette per il fatto di dilettere i sensi degli uomini, o di offenderli, oppure per il fatto che si accordano o ripugnano all'umana natura». L'uomo libero, avendo compreso la vera natura di tutte le cose e perciò anche delle passioni, saprà, proprio per questo, agire indipendentemente da esse.

Afferrata la necessità dell'universo, egli godrà la pace perfetta. La sua conoscenza di tutte le cose sub specie aeternitatis sarà un amore perfetto di esse coincidente con l'amore razionale di dio («amor Dei intellectualis ») e potrà assicurare la vera libertà dell'individuo. Questo amore intellettuale di dio costituisce - secondo Spinoza - il terzo grado (il più elevato) della conoscenza umana, essendo gli altri due la conoscenza inadeguata di origine empirica e la conoscenza razionale dei principi universali dell'essere. Non è una conoscenza innata, nel senso ordinario del termine, ma è certo una conoscenza insita nell'uomo perché questi può giungervi con le sole proprie forze (senza bisogno di alcuna rivelazione).